



Attualizzazione

Il deserto e la Parola (Lc 3,1-6)

LETTURA

¹ *Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturea e della Traconitide, e Lisània tetrarca dell'Abilene,* ²*sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto.* ³*Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati,* ⁴*com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia:*

“Voce di uno che grida nel deserto:

*Preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri!*

⁵*Ogni burrone sarà riempito,
ogni monte e ogni colle sarà abbassato;
le vie tortuose diverranno diritte
e quelle impervie, spianate.*

⁶*Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!”*

COMPRESIONE

VI) La presentazione della storia di Gesù inizia con i nomi di potenti della terra (non a caso sono sette, numero perfetto, a indicare la completezza della storia) in cui s'intrecciano pagani ed ebrei, politici e religiosi, gli stessi che Luca, alla fine del suo vangelo, riporterà come protagonisti alla Passione del Cristo.

Luca inserisce, quindi, la vocazione di Giovanni nel contesto della storia del tempo (*nel XV anno dell'impero di Tiberio, subentrato ad Augusto*), ricordando le autorità religiose, *il sommo sacerdote Anna e Caifa*, e nominando i funzionari in terra d'Israele *Pilato* (prefetto romano della Giudea tra il 26 e il 36 d.C.) ed *Erode Antipa* (tetrarca della Galilea dal 4 al 39 d.C.), accanto a *Filippo* e *Lisania* che stendono il loro potere politico-amministrativo su terre pagane. La geografia per Luca è a servizio della teologia per mostrare che l'annuncio della salvezza riguarda ebrei e pagani e ha un'estensione universale.

Dopo la presentazione della grande storia con i suoi protagonisti politici e religiosi, ecco la scelta spiazzante di Dio... **v2)** *la parola di Dio fu su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto.* La Parola di Dio viene su un uomo, Giovanni, asceta che abita nel deserto di Giuda, e lo istituisce profeta. L'attenzione ora si concentra sull'invisibile parola di Dio, sulla persona di Giovanni, sul minuscolo deserto della Giudea e sul libro delle Scritture con la profezia di Isaia, citata molto più estesamente rispetto agli altri sinottici (Mc1,2-3; Mt 3,3).

E mentre Marco e Matteo sottolineano il cibo e il vestito di Giovanni, Luca presenta Giovanni accentuandone la dimensione personale : è l'uomo che preparerà la venuta del Signore iniziando col preparare se stesso ad accogliere il Veniente abitando *la solitudine* nel deserto. La profezia che da cinque secoli taceva in Israele si rende dunque di nuovo presente in uomo che, reso predicatore itinerante dalla Parola, percorre tutta la valle del Giordano, per far ritornare a Dio il suo popolo predicando di *prepararsi*.

Deserto ... il luogo fondamentale dove creare la Relazione.

- Il *deserto* per sua natura predispone tutto affinché nella vita di chi lo abita non ci sia alcun Dio al di fuori del Signore, alcun'altra realtà oggetto di adorazione e di culto.
- Il *deserto* è un rifiuto della mentalità mondana, del modo di pensare, di agire, di giudicare proprio di chi serve a diversi padroni, di chi adegua i propri comportamenti non alla loro conformità al Vangelo, bensì al loro grado di opportunità e convenienza, al successo, al denaro o più semplicemente al quieto vivere che assicurano.
- Il *deserto* si rivela, ancora oggi, una categoria spirituale più che geografica o fisica, capace di offrire consapevolezza e senso della vita a quanti si accostano: ritirarsi in disparte, non condividere il modo di pensare e di agire della maggioranza, accettare la prova e la privazione per saggiare cosa si ritiene davvero essenziale, fare silenzio per imparare l'ascolto, custodire la solitudine per saper leggere nel proprio cuore e in quello altrui.
- Il deserto è il luogo dove si sperimenta chi è l'uomo e chi è Dio, il luogo della prova, della tentazione ma anche il luogo della fedeltà, della manna, della parola, del cammino, dell'acqua.

Fare deserto ...il luogo nell'esodo quotidiano in cui Dio conduce per mano, come ha fatto con i nostri Padri dall'Egitto alla Terra Promessa, chiunque si metta alla Sua ricerca per la Vita vera.

Preparare la venuta del Signore significa per Giovanni "prepararsi"

Luca mostra l'immagine di questa preparazione alla venuta del Signore proprio nella persona di Giovanni. "*Nel deserto la parola di Dio fu su Giovanni*" e Giovanni, prima ancora di annunciarla al popolo, la accoglie, consentendo alla parola di Dio di ***abitare*** in lui e realizzandola in sé con il suo cambiamento, con la sua conversione, con la sua scelta.

Il figlio di Zaccaria, *sacerdote* per nascita, lascia così Gerusalemme, il tempio e il sacerdozio per andare nel deserto dove diventa *profeta* (cioè porta-parola dello stesso Signore Dio), lui stesso *strada per il Signore*, terreno appianato, perché proprio attraverso di lui *ogni carne potrà vedere la salvezza di Dio*, ovvero il Messia Gesù.

Il "programma" che definisce la persona e l'azione di Giovanni è nelle parole di Is 40,3-5 in cui il nuovo esodo da Babilonia veniva fatto risalire alla parola del Signore: "*Ogni valle sia innalzata, ogni monte e colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata. Allora si rivelerà la gloria del Signore e ogni carne la vedrà perché la bocca del Signore ha parlato*" : l'orizzonte dev'essere sgombro affinché tutte le genti da ogni luogo possano vedere il

ritorno dei figli d'Israele deportati e perché tale cammino possa avvenire senza inciampi. E tutto questo avviene grazie alla parola del Signore.

Giovanni citerà la scrittura di Isaia per chiedere conversione, *appianamento di una strada per il Signore*, facendolo con l'autorevolezza di chi ha compreso tale Scrittura e vi ha già obbedito, mostrando così nella sua vita e nella sua persona la gloria del Signore. Gesù infatti ha saputo riconoscere in lui l'azione di Dio come "lampada che arde e splende" (Gv 5,35) e se ne lascerà illuminare, come maestro nella cui scia immettersi. Anche Giovanni, da parte sua, ha saputo riconoscere la gloria di Dio in fino a "lasciargli il posto", sapendosi diminuire, abbassarsi e cedere il passo non nell'amarezza della sconfitta ma nella gioia dell'adempimento della missione.

"A proposito di Giovanni non possiamo non fare memoria dei "monaci" della comunità di Qumran che vivevano proprio in quella regione del deserto in cui era apparso pubblicamente il Battista. Essi avevano applicato a sé stessi proprio questa profezia di Isaia che chiedeva di aprire una strada nel deserto e di appianarla per la venuta del Signore, assumendola come fonte del loro ministero e della loro missione. Per questo erano venuti nel deserto per vivere secondo la volontà di Dio e per attendere nella preghiera e nello studio perseverante delle sante Scritture la venuta del suo Messia e del suo regno. Giovanni, asceta come loro nel deserto, condivide con loro la stessa missione, e il suo manifestarsi è conforme alla medesima profezia di Isaia.

Per Luca, però, è importante presentare all'interno della storia mondiale l'inizio di un'altra storia con un uomo che, nella solitudine del deserto, prende se stesso come terreno da appianare grazie all'ascolto della parola di Dio e cambia.

Luca, con la scelta di Giovanni, mostra che l'unico potere che un uomo può usare legittimamente e anzi doverosamente, non è quello su gli altri, come fanno i potenti del mondo politico e religioso, ma è quello su di sé per questo egli si lascia lavorare dal *deserto* e dalla *parola*.

Il terzo vangelo è molto attento alla simbolica dell'alto e del basso, del troppo alto e del troppo basso e in esso ricorre spesso la condanna dell'elevarsi, dell'innalzarsi, dell'insuperbirsi (Lc 1,52; 14,11; 16,15; 18,14). Per restare alle immagini di Is 40, non si tratta solo del fatto che un'altura impedisce la visione di ciò che ci sta dietro e che il trovarsi in un baratro ostacola la visione di ciò che sta in superficie, ma del fatto che tanto nel nostro inorgogliarci, quanto nel nostro deprimerci e inabissarci nelle valli della disperazione noi stessi diventiamo ciechi e non vediamo più esattamente né noi stessi né gli altri né la realtà e ancor meno l'azione di Dio nella storia e nelle nostre vite.

Molto bello il passo sapienziale di Pr 3,5-6: "Confida nel Signore con tutto il tuo cuore e non affidarti alla tua intelligenza; riconosco in tutti i suoi passi ed *egli appianerà i tuoi sentieri*". Affidandosi al Signore e lasciandosi guidare dalla sua parola, Giovanni lascia che il Signore appiani i suoi sentieri e lui stesso diviene via appianata per il Signore. È così che Giovanni potrà indicare la salvezza di Dio a iniziare dalla sua persona. Cioè, mostrando sé stesso come uomo cambiato dalla parola del Signore: un sacerdote divenuto profeta, un potenziale funzionario del tempio divenuto abitante del deserto, un potenziale maestro divenuto discepolo della parola di Dio nel rigore dell'ascolto e dell'obbedienza"

(Luciano Manicardi -omelia nella II domenica di avvento- Bose)

V3) predicando un battesimo di conversione...

Giovanni predica la **conversione**, ossia l'esigenza di un mutamento di mentalità, di comportamento e di stile di vita, e chiede che questa volontà, questa decisione che può avere origine solo nel cuore, sia accompagnata da un'azione semplice, umana: si tratta di lasciarsi immergere (questo, alla lettera, il senso del verbo "**battezzare**") nelle acque del fiume Giordano.

Battesimo di conversione ...

Questo atto è immagine di un affogamento: si va sott'acqua, si depone nell'acqua "l'uomo vecchio con i suoi comportamenti mortiferi" (Col 3,9; cf. Rm 6,6; Ef 4,22), e si viene fatti riemergere dalle acque come uomini e donne in grado di "camminare in una vita nuova" (Rm 6,4).

Questa immersione, segno che significa un ricominciare, una novità, ed è compiuto pubblicamente, davanti a tutti e davanti al profeta che immerge, diventa un impegno.

Non è una delle tante abluzioni prescritte dalla Torah per riacquistare la purità perduta, ma è un atto compiuto una volta per sempre, che indica una precisa opzione, che dovrà essere guida e criterio di tutta la vita che verrà. **Conversione**, ritorno sulla strada che porta a Dio, ritorno al Signore, rivolgersi a lui: ecco ciò che questa immersione significa.

...per il perdono dei peccati... Luca sottolinea la grande novità: questa immersione, segno della volontà di conversione è strettamente legata alla **remissione dei peccati per opera di Dio**. È questa offerta potente di perdono da parte di Dio, è questo suo amore preveniente a causare la conversione, oppure è la conversione a causare il suo perdono? Nessun dubbio: "è Dio che produce in noi il volere e l'operare" (cf. Fil 2,13) e che sempre ci offre, ben prima che noi lo desideriamo o lo cerchiamo, il suo amore, che è misericordia infinita.

Se noi predisponiamo tutto per ricevere questo amore, se sappiamo accoglierlo e dunque ci convertiamo, allora il dono del perdono dei peccati ci raggiunge e opera ciò che nessuno di noi potrebbe operare: i nostri peccati, il nostro allontanarci dal Signore, il nostro aver fatto il male è cancellato e dimenticato da Dio, che ci guarda come creature irreprensibili perché perdonate e giustificate dalla sua misericordia. Questo è il Vangelo, la buona notizia che comincia a risuonare tra le dune e le rocce del deserto e il fiume Giordano, per opera di Giovanni: ormai un profeta è in mezzo al popolo, che accorre a lui per ascoltare la parola di Dio annunciata dalla sua voce.

V6) Ogni carne vedrà la salvezza di Dio. Giovanni proclama, come dice Isaia, che "ogni carne" può ricevere la salvezza di Dio, non solo il popolo delle alleanze e delle benedizioni, i figli e le figlie di Israele, ma ogni uomo e ogni donna: è una salvezza universale.

"Tutto ciò avviene ai margini della terra santa, alle soglie del deserto, con il suo vuoto, il suo silenzio, la sua solitudine. Quale contrasto tra la "grande" storia, che vede regnare Tiberio, Erode e gli altri, che registra il sommo sacerdozio di Anna e Caifa, e la storia di salvezza, che si realizza in modo umile, nascosto! Niente di ciò che dà lustro al potere politico è presente; niente di ciò che caratterizza la solenne liturgia sacerdotale appare: no, semplicemente un fiumiciattolo, dell'acqua in cui immergersi, dei corpi che scendono e risalgono dall'acqua per azione delle braccia di un uomo, Giovanni, il quale è solo voce che nel deserto chiede una vita altra, nuova, chiede agli uomini e alle donne di ricominciare a vivere secondo la volontà del Signore. Quello di Giovanni era un battesimo in cui l'acqua era eloquente di per sé, non oscurata o nascosta da tante pretese azioni cultuali: acqua, parola, corpi che sono immersi e poi riemergono, braccia che accompagnano chi discende e poi lo risolvono...piena umanità di quel segno-sacramento dell'immersione. È sufficiente però definirlo "battesimo", per comprenderlo purtroppo solo come rito e non come gesto e parola, gesto che parla, parola che agisce!" (Luciano Manicardi)

Comprensione personale:

v1) Qual è l'intento di Luca nel presentare il contrasto iniziale tra la grande storia di Israele e la nuova storia che prende avvio col Battista?

Il *deserto* come simbolo

V2) *La parola di Dio* che venne su Giovanni cosa comporta?

V3) Novità del *battesimo* operato da Giovanni: *conversione* - *remissione*

Meditazione personale:

- Avverto in certi momenti l'esigenza di "fare deserto" per cercare intimità nella Relazione col Signore?
- Mi accorgo nel "qui ed ora" che la *parola di Dio*, come su Giovanni, è su di me? E sono capace di conversione?
- Ci sono in me sentieri da raddrizzare, montagne di orgoglio da abbassare, burroni da colmare di pace e perdono per andare incontro all'Altro e all'altro ?



Preghiera - Nel deserto

*Dio, tu mi conduci nel deserto, dove la vita è difficile,
dove domina il dubbio, dove regna l'oscurità, dove manchi Tu.*

*Il deserto è un passaggio per chi Ti ha scelto,
un passaggio per chi Ti ama,*

*un passaggio necessario alla vita,
un passaggio che mette alla prova.*

*Tu mi dai la prova, ma anche la forza di superarla,
mi dai il deserto, ma anche la forza di proseguire.*

*Ho paura del deserto,
ho paura di mancare,
ho paura di abbandonarti.
E' facile sentirti nella gioia, é semplice scoprirti nella natura,
è difficile amarTi nel deserto.*

*Nella notte del dolore,
nell'oscurità del dubbio,
nel deserto della vita non farmi dubitare di Te.
Non Ti chiedo di liberarmi dal deserto,
ma aiutami a comunicare con Te,
non Ti prego di togliermi dal deserto,
ma fammi camminare verso di Te.*

Anonimo